



◆ In un clima festivo l'incontro tra i vertici dello Sdi, del Pri e dell'Upr  
Toni più sfumati rispetto agli attacchi dei giorni scorsi  
«I nostri interlocutori principali restano il governo e la maggioranza»

## Cossiga torna nel Trifoglio

### «Sulla legge elettorale non daremo tregua»

Ribadita l'intesa in un vertice con Boselli e La Malfa  
«Da trincea difensiva a vero soggetto politico»



Cossiga, Boselli e La Malfa, i leader del Trifoglio, durante l'incontro all'hotel Minerva a Roma Marco Ravagli/Agf

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un vertice per dire che da «trincea difensiva» contro chi vuole cancellare le identità il Trifoglio è diventato un «soggetto politico». Un soggetto che, dopo la crisi di governo, ha concentrato la sua proposta sull'elezione diretta del premier, come concessione al bipolarismo nell'ambito di una generale condanna a morte del maggioritario. Se la proposta elettorale è ad ampio raggio, avanzata anche a «referendari e antireferendari», afferma Boselli, il riferimento del Trifoglio è, «prima di tutto, la maggioranza e il governo che sostiene». Una precisazione utile per lo Sdi perché, nonostante Cossiga affermi che «anche se avessimo votato contro saremmo restati nel centro sinistra», dall'altra anche ieri insiste per «non demonizzare Berlusconi», in linea con le critiche rivolte al Ppi da Andreotti.

Nelle sale dell'Hotel Minerva ieri pomeriggio Francesco Cossiga, Enrico Boselli, Giorgio La Malfa e Angelo Sanza, coordinatore dell'Upr, si sono riuniti per un'ora e mezza. E, battendo sul tempo le altre formazioni politiche e il giorno prima della conferenza di fine anno di D'Alema, il Trifoglio ha conquistato sapientemente l'audience dei giornalisti e la visibilità, in un 28 dicembre post-crisi, tanto da far dire all'ex Picconatore che «folle così non se le ricordava da quando era presidente del Consiglio».

I toni sembrano diversi rispetto a quelli infocati di una settimana fa. Non più aut-aut sulle proposte, ma solo «preoccupazione», spiega un Cossiga che mantiene il livello beffardo sotto la norma. Sembrano capovolti i termini: dalle richieste perentorie alla critica, (ma per l'ex presidente anche questa parola «è un po' troppo»), alla segnalazione di una corale preoccupazione. Da Trifoglio a Grillo Parlante, insom-



Marco Lanni

ma. Ma i contenuti sono gli stessi, è cambiato il punto di vista: più interno alla maggioranza di governo, ma di questo governo non ne approva una mossa.

È il trio si riserva di verificare punto per punto i prossimi passi: «Siamo aperti al colloquio su ogni atto», continua il senatore a vita, perché «il nostro interlocutore

principale è il governo e per prima la maggioranza. Sempre che interessi averci come interlocutori», aggiunge precisando che si è cercato di allontanarli se pur con «gran dose di cortesia» da parte del premier. Infatti il braccio di ferro con il rilancio dell'Ulivo è sempre in corso: «L'amico Parisi alza il prezzo e vuole incassare una base politica

IL CASO

## Sottosegretari, forse nessuna «integrazione»

■ Sarà la spinosa questione dei sottosegretari a tenere banco nella riunione del Consiglio dei ministri convocata per questo pomeriggio, che pure ha all'ordine del giorno importanti argomenti come il varo dei decreti fiscali che implementano l'accordo raggiunto con i sindacati sulla previdenza integrativa e un decreto per ulteriori interventi a sostegno della ricostruzione dell'Albania. Gli ultimi ritocchi alla struttura del governo potrebbero andare in una direzione affatto diversa da quella che ancora ieri giornali davano per certa: non è per niente certo infatti che si proceda alla nomina di nuovi sottosegretari, né per sostituire il dimissionario Romano Misserville, né per indicare il sostituto di Roberto Pinza che ha polemicamente (con il suo partito, il Ppi) rifiutato la nomina a viceministro del Tesoro, né per dare ai Ds una presenza al ministero della Difesa (il nome di cui si era parlato in queste ore è quello

di Giovanni Forcier). Venendo incontro anche alle numerose critiche emerse nell'interno della maggioranza, a palazzo Chigi si pensa ad una redistribuzione dei sottosegretari già nominati per coprire i posti rimasti vacanti. L'escamotage potrebbe essere quello di utilizzare per il riassetto i «doppioni» che alcuni partiti hanno in alcuni ministeri. Sempre in tema di sottosegretari domani saranno assegnati gli incarichi e le deleghe dei sottosegretari alla presidenza del Consiglio: Stefano Passigli si occuperà di riforme istituzionali a fianco al ministro Antonio Maccanico, Elena Montecchi dei rapporti con il Parlamento con il ministro Agazio Loiero. Una delega tutta nuova è invece quella pronta per Dario Franceschini, che si occuperà da palazzo Chigi della promozione dell'innovazione, mentre Marco Minniti (al quale resta il delicato compito di curare i rapporti politici della presidenza del consiglio) sarà di nuovo formalmente delegato all'editoria. Nelle

mani del presidente del Consiglio Massimo D'Alema resta per ora la delega ai servizi segreti che nel precedente governo fu affidata al vicepresidente Sergio Mattarella. Ieri intanto D'Alema è salito al Quirinale per incontrare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. L'occasione formale delle comunicazioni in merito all'attività del consiglio dei ministri, è servita anche allo scambio degli auguri, ad un resoconto politico sull'importante visita di D'Alema in Israele e nei territori palestinesi, e ad un confronto di opinioni a più largo raggio sulla situazione del governo e della maggioranza dopo il voto di fiducia di giovedì scorso. Sull'argomento sostanziale accordato tra Ciampi e D'Alema, in particolare sulla necessità che gli impegni assunti dalla nuova maggioranza (in particolare quelli in materia di legge elettorale) vengano rapidamente tradotti in concreta attività di governo, per rendere realmente produttivo quest'ultimo periodo di legislatura.

del governo che sia più sua».

In pratica il Trifoglio ripropone i temi che gli stanno più a cuore attraverso la critica punto per punto, il che fa presupporre che daranno filo da torcere al nuovo esecutivo: «D'Alema dice che va tutto bene, in Italia e in Europa? Non è vero», incalza Cossiga, a cominciare dalla debolezza del «panettone governativo» sfornato da D'Alema. Ma ogni cosa che enfatizza il premier non è vera, secondo il Trifoglio: la situazione economica italiana, la difficile vita dell'Euro (sulla quale insiste La Malfa), la sicurezza, la corruzione, i sottosegretari in sovrannumero, infine la politica istituzionale. E qui Cossiga condanna il maggioritario, tornando sui suoi stessi passi: infatti non solo formò per il primo referendum, ma poi sostenne il doppio turno alla francese. Ma non sembra preoccuparsi

dell'auto-ribaltone: «Chi come me era a favore del maggioritario e del bipolarismo, oggi deve ammettere il fallimento di maggioritario e bipolarismo». E poi aggiunge, «non faccio una mea culpa ma è il sistema che non ha funzionato». E questo è ora il leit motiv del Trifoglio. Il segretario dello Sdi lancia la proposta del «sindaco d'Italia», e la mette anche sotto il naso dei referendari, sperando in una risposta da parte di Mario Segni che ne elaborò termine e formula alcuni anni fa. Ma Boselli non vuole definire la questione come «legge elettorale», piuttosto si tratta di una «riforma costituzionale», perché «il bene presidiato della stabilità non è stato raggiunto con il maggioritario, ha prodotto solo frammentazione e più partiti». L'obiettivo è di schivare il referendum, il cui eventuale successo porterebbe

a un maggioritario secco, varando una legge sulla falsariga di quella per Comuni e Regioni, necessariamente subito dopo le regionali. Ma Boselli ci tiene a precisare, «non è un ritorno al proporzionale, noi proponiamo l'elezione diretta del primo ministro con un premio di maggioranza e con un concorso proporzionale dei partiti che si riconoscono nelle coalizioni». Questa per il leader dello Sdi, «è l'unica legge che ha dato stabilità», e si stupisce che «sindaci, come l'amico Rutelli, non se ne siano accorti». Ma qualche contraddizione c'è nel Trifoglio, perché a Cossiga e anche a La Malfa non dispiacerebbe l'idea di un cancelliere alla tedesca con soglia di sbarramento al 4 per cento.

Ieri per Cossiga è stato il giorno del Gran Ripensamento: «Mai stato fuori dal Trifoglio», e ancora:

«Se mi fossi accorto della generosità di quel deputato che voleva salvare la maggioranza», l'ex leghista Bagliani, quasi quasi «mi sarei astenuto, ho fatto male a votare contro il governo e a esprimere un giudizio morale». A due giorni dal Duemila, comunque, i «Quattro Gatti» del Trifoglio hanno incassato più visibilità e la commissione di inchiesta su Tangentopoli. E che Folea, numero due della Quercia, l'abbia affiancato alla legge sulla par condicio, Boselli non ne tiene conto: «Facciamo riferimento solo a quello che ha detto il presidente del Consiglio alla Camera e agli italiani. Del resto è un uomo d'onore, manterrà la parola». Infine un dono per i leader: tre gemelli al oro bianco con trifoglii smaltati, regalati ieri ai tre leader da Ernesto Stajano, deputato cossighiano.

## Ma il centrosinistra stringe i tempi sul simbolo unico

Parisi: una decisione entro gennaio. Consensi dal Ppi, dal Pdc e dall'Udeur

LUIGI QUARANTA

ROMA Fanno meno notizia delle esternazioni di Francesco Cossiga (con controaccanto di Enrico Boselli), ma nel panorama della vita politica italiana ci sono anche i passi avanti della maggioranza, dei sette partiti del centrosinistra che sostengono il secondo governo D'Alema e che, sulla scia dell'impegnativo documento sottoscritto nel pieno della crisi, si apprestano a dare respiro lungo, organicità programmatica e regole di convivenza ad una alleanza non solo elettorale.

Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici ha provato ieri a definire anche un calendario di questo processo, ipotizzando che entro la fine di gennaio, dopo quindi la celebrazione dei congressi nazionali dei Ds e degli stessi Democratici, l'alleanza possa presentare il suo simbolo comune e quindi sciogliere un nodo secondario ma non tanto, quello del «nome della cosa». Sarà Nuovo Ulivo, come vorrebbero i molti nostalgici dell'accordo che fu alla base della vittoria del 21 aprile del 1996 (e tra loro in primo luogo i Democratici e, senza mettere troppe bandiere alle finestre, an-

che i Ds) o un nome tutto nuovo (magari «il Pero» come ha ironicamente ipotizzato Francesco Rutelli)? Ci vorrà ancora tempo, qualche consulenza di comunicatori e pubblicitari e, soprattutto, un ultimo chiarimento politico.

Secondo passo, sempre secon-



do Parisi dovrà essere il lancio di un progetto politico «a tempo indeterminato... partendo dalle cose fatte in questi quattro anni e dal documento comune alla base dell'indirizzo programmatico del presidente del Consiglio»; poi concordare lo strumento legisla-

vo per «raggiungere un vero sistema maggioritario» in Parlamento e come eventualmente impegnarsi per il referendum elettorale; infine «fissare regole di convivenza» partendo dai modi in cui scegliere il futuro candidato premier». Scelta per la quale, sia detto per in-

nistra deve presentarsi unita in tutte le votazioni con il sistema del maggioritario. La coesione, lo spirito innovativo ed una risposta immediata ai problemi concreti del Paese sono essenziali». Rizzo indica anche alcune priorità programmatiche: «Riforme istituzionali, lavoro, riforma del welfare e sicurezza dei cittadini sono i punti fondamentali per un rilancio della coalizione e del governo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Sorò: «Il contesto politico in cui nasce il D'Alema bis è proprio nello spirito del rilancio della coalizione di centrosinistra come casa comune di componenti politiche differenti, che vogliono proporsi in alternativa al centrodestra, con le caratteristiche di coalizione ordinata secondo regole condivise». Sorò ha poi apprezzato la disponibilità offerta da Pietro Folea nella sua intervista all'«Unità» di ieri, a discutere il candidato premier per il 2001: «Folea propone una regola fondamentale di una coalizione del sistema maggioritario: operare una sintesi di componenti differenti anche per la scelta del leader che è della coalizione, non solo del partito maggiore».

«Bene Parisi -apprezza il coordinatore dei Comunisti italiani Marco Rizzo - sul simbolo unico entro gennaio 2000 siamo d'accordo. Ma non è una novità, in quanto la coalizione del centrosi-

ma è sempre stata unita in tutte le votazioni con il sistema del maggioritario. La coesione, lo spirito innovativo ed una risposta immediata ai problemi concreti del Paese sono essenziali». Rizzo indica anche alcune priorità programmatiche: «Riforme istituzionali, lavoro, riforma del welfare e sicurezza dei cittadini sono i punti fondamentali per un rilancio della coalizione e del governo».

Sulle proposte di Parisi non ci sono stati commenti ufficiali dei Ds: una cautela che, spiegano a Botteghe Oscure, non è in alcun modo presa di distanza dal leader dell'Asinello. Dalla Quercia per altro si sono fatti sentire ieri, con un'ispirazione assai simile a quella di Parisi i coordinatori delle quattro formazioni che hanno fondato i Ds insieme al Pds: in una nota firmata da Giorgio Bogi (repubblicani di sinistra), Fiamino Crucianelli (Comunisti unitari), Valdo Spini (Laburisti) e Giorgio Tonini (Cristiano sociali), dopo aver espresso «viva preoccupazione per lo stato di salute della coalizione, costretta a reggersi in Parlamento su consensi incerti e volubili», si giudica «necessario e urgente strutturare l'alleanza, mettendo in campo un'iniziativa politica per la definizione di un rinnovato profilo programmatico e di un sistema di regole per l'assunzione delle decisioni e per la selezione della leadership».

D'accordo con Parisi, ma con una importante sottolineatura il leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Il maggioritario presuppone il simbolo unico. Ma ciò politicamente non deve né può annullare le differenze all'interno dell'alleanza».

Sulle proposte di Parisi non ci sono stati commenti ufficiali dei Ds: una cautela che, spiegano a Botteghe Oscure, non è in alcun modo presa di distanza dal leader dell'Asinello. Dalla Quercia per altro si sono fatti sentire ieri, con un'ispirazione assai simile a quella di Parisi i coordinatori delle quattro formazioni che hanno fondato i Ds insieme al Pds: in una nota firmata da Giorgio Bogi (repubblicani di sinistra), Fiamino Crucianelli (Comunisti unitari), Valdo Spini (Laburisti) e Giorgio Tonini (Cristiano sociali), dopo aver espresso «viva preoccupazione per lo stato di salute della coalizione, costretta a reggersi in Parlamento su consensi incerti e volubili», si giudica «necessario e urgente strutturare l'alleanza, mettendo in campo un'iniziativa politica per la definizione di un rinnovato profilo programmatico e di un sistema di regole per l'assunzione delle decisioni e per la selezione della leadership».

## Smentite (per ora) intese Lega-Fi

ROMA «Incontri con Berlusconi? Primo non è vero; secondo abbiamo sempre detto che siamo pronti a parlare con chiunque faccia un ragionamento per uscire dalla prima Repubblica e per cambiare la Costituzione»: così dichiara Umberto Bossi, a proposito delle indiscrezioni su un suo incontro a Roma con il leader del Polo in vista di una intesa elettorale. «La Lega ha sentito entrambe le parti, mica solo il Polo - aggiunge il leader leghista - e a tutti abbiamo ribadito, se ancora ce ne fosse bisogno, che con noi gli accordi si fanno garantendo il cambiamento del Paese. Non siamo mica burattini che fanno accordi per poltrone o poltroncine, noi».

Sulla questione intervengono anche il numero due della Lega, Roberto Maroni, e il capogruppo dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. «È possibile che Bossi e Berlusconi si siano incontrati - afferma il primo - ma escludo che abbiano stipulato un accordo per le regionali». Smentisce, dall'altro versante, anche Beppe Pisanu, affermando che neanche a lui, perlomeno al momento, «risulta l'esistenza di un simile accordo elettorale tra Lega e Forza Italia».

## Giubileo, Rutelli fa il punto con Minniti

ROMA Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, ha ricevuto oggi a Palazzo Chigi il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto su alcune delle questioni che riguardano il Giubileo. Con Minniti, Rutelli ha discusso delle prossime scadenze del Giubileo ed ha ridefinito il programma dei lavori che nella settimana registrerà la chiusura di nuovi cantieri. A tale proposito, d'intesa con Minniti, impegnato domani nella preparazione della seduta del Consiglio dei Ministri, è stato ridefinito il calendario delle inaugurazioni. A cominciare da quella di piazza Risorgimento, a due passi da piazza san Pietro, ridisegnata secondo nuovi criteri di traffico, rinviata al 30 dicembre. Lo stesso giorno saranno inaugurate le opere delle basiliche di Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme. Sono state anche espresse valutazioni sull'andamento dell'evento e - informa l'ufficio stampa del Campidoglio - si è constatato che tutto sta procedendo bene. Rutelli, secondo quanto si appreso in ambienti parlamentari, avrebbe successivamente avuto un breve scambio di vedute D'Alema.

